Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Il recupero delle spettanze al personale delle abolite Imposte di consumo

Cari compagni,

il caso che vi sottoponiamo riguarda alcuni lavoratori in tutto il Paese, provenienti dalle cessate Imposte comunali di consumo

Ecco le domande

1) Il mese di gennaio del 1973 vide l'assunzione di tali lavoratori presso i vari Uffici finanziari; essi prestarono la loro opera sino ai primi di febbraio 1973, la circolare ministeriale di licenziamento è del 25 gennaio 1973, ma il provvedimento di collocamento effettivo dal servizio è del 3 febbraio 1973

Si rende necessario quindi intraprendere un'azione per il recupero di tale somma opportunamente rivendicata. Vogliamo sapere se vi sono probabilità di successo e quale debba essere l'impostazione

2) E' proponibile domanda risarcitoria per il danno patito in conseguenza del sollevamento dal servizio, dovuto ad una interpretazione restrittiva e deviante della legge?

3) Resta poi da risolvere un altro problema, quello cioè dell'acquisizione di quegli istituti economici e normativi automatici (scatti e ferie, poiché il CCNL prevede 20 gg lavorativi per i primi 5 anni di servizio, 25 gg fino a 10 anni; 30 gg dopo 10 anni). Sembra infatti che l'Amministrazione sia sul momento orientata a non riattribuire tali istituti, a non conteggiare cioè a tal fine gli anni trascorsi al di fuori dell'Amministrazione. Si noti fra l'altro che ai fini giuridici non esiste interruzione del rapporto di lavoro ed inoltre viene disposto, col D.P.R. 9 novembre 1976 n. 936, la copertura assicurativa e previdenziale per l'intero periodo di «assenza forzata» dal lavoro; pertanto tale posizione ci pare pretestuosa.

Crediamo inoltre che la competenza spetti al TAR e non all'AGO.

GIULIANO LASTRUCCI
per la segreteria provinciale della Federstatali (Firenze)

Come voi stessi ritenete, competente a giudicare delle questioni proposte è senz'altro il TAR della Regione ove si sono svolti i rapporti di lavoro. Il Tribunale regionale ha infatti la competenza esclusiva per quanto riguarda le controversie insorte nell'esecuzione dei rapporti di lavoro con lo Stato, come è il caso che ci sottoponete. Purtroppo l'art. 37 dello Statuto dei lavoratori prima, e l'art. 409 n. 5 della legge 11 agosto 1973 (disciplina delle controversie individuali di lavoro) poi, non hanno modificato, come molti auspicavano, l'ottica secondo cui il rapporto di pubblico impiego viene concepito come del tutto particolare, affatto ravvicinabile al rapporto privato perchè, tra l'altro, dotato di stabilità (il caso da voi sottopostoci dimostra come nella realtà le cose stiano diversamente) e derivata la conservazione della giurisdizione amministrativa che per molti versi è ben lontana dall'offrire al lavoratore le garanzie, che, viceversa, offre il settore privato il nuovo giudice specializzato del lavoro.

Venendo alla sostanza del problema, il recupero delle spettanze economiche del periodo 1 gennaio 1973 - 3 febbraio 1973 (data quest'ultima del sollevamento effettivo dal servizio dei lavoratori assunti presso i vari uffici finanziari) è possibile, tuttavia, e proveniente che l'Amministrazione eccepisca la prescrizione del diritto in base all'art. 2 del QDL n. 19 gennaio 1929 n. 295, che è di due anni.

Il 3 comma di tale articolo, prevede che la prescrizione decorra dal giorno della scadenza della rata o dell'assegno, nel caso che il diritto sorga da disposizione di legge o di regolamento, anche se la amministrazione debba provvedere di ufficio all'liquidazione e al pagamento. Nel caso invece che il diritto sorga in seguito o per effetto di un provvedimento amministrativo di nomina, di promozione e simili, la prescrizione decorre dal giorno in cui il provvedimento sia portato a conoscenza dell'interessato.

E' poco probabile che gli ex dipendenti delle Imposte di consumo abbiano messo in mora validamente l'Amministrazione ai fini della interruzione della prescrizione; tuttavia è certamente sostenibile che nessuna delle previsioni di cui al citato art. 2, 3° comma del RDL n. 295 attengano al caso dei lavoratori assegnati agli Uffici finanziari, la cui situazione giuridica è stata del tutto anomala e che sia applicabile la prescrizione quinquennale di cui all'art. 2948 n. 4 cc, richiamabile in base all'art. 2129 cc.

In subordine potrebbe riproporsi alla Corte Costituzionale la compatibilità dell'art. 2 del RDL 295 con gli art. 3 e 36 della Costituzione, questione già proposta e risolta con sentenza della Corte stessa del 20 novembre 1969 n. 143, nel senso che l'art. 2 è conforme al dettato costituzionale, ma con riferimento ad un caso di un dipendente dal ministero delle Finanze che era di ruolo ed aveva la stabilità del posto, mentre nel caso nostro i lavoratori delle Imposte di consumo hanno potuto essere licenziati, ed in sostanza avevano una situazione precaria.

A parte il problema della prescrizione, non v'è dubbio che la attività svolta tra il 1 gennaio 1973 e il 3 febbraio 1973 debba essere retribuita, provocandosi altrimenti e tra l'altro, un arricchimento ingiustificato dell'Amministrazione in violazione dello art. 2041 cc.

Difficilmente, viceversa, sarebbe sostenibile una domanda di risarcimento dei danni per avere l'Amministrazione fornito una interpretazione restrittiva e deviante della normativa sulla abolizione delle Imposte di consumo.

L'atto di allontanamento dal servizio avrebbe potuto essere impugnato per le vie normali dai lavoratori i cui diritti sono stati lesi, e ciò non è stato fatto nei termini dell'art. 91 della legge 6 dicembre 1971 n. 1034 (istituzione dei Tribunali Amministrativi Regionali).

Quanto poi alla questione dell'acquisizione degli istituti economici e normativi automatici, l'atteggiamento della Amministrazione, che voi dite essere quello di negarla, è senz'altro illegittimo poiché l'art. 1 del DPR 27 dicembre 1956 n. 937 « prevede nel senso di rinviare la decorrenza degli effetti giuridici al 1° gennaio 1973 ed è certo che gli istituti automatici fanno riferimento all'anzianità, anche se questa è come nel nostro caso, ricostruita in base ad una norma. Gli effetti economici di cui al citato art. 1 (allorchè aggiunge alcuni commi all'art. 8 del DPR 27 ottobre 1972 n. 449) sono chiaramente solo quelli retributivi, connessi alla prestazione effettiva, per cui il senso di tale precisazione contenuta nella normativa è solo quello di negare che spettino arretrati retributivi per il passato.

Dipendenti comunali e assegno «ad personam» pensionabile

Cara Unità,

ci rivolgiamo a questa rubrica per porre un problema per noi di fondamentale importanza e che è messo in questi termini. Per garantire il livello salariale agli addetti (n. 11) del cirico acquedotto assorbito da una società privata alla scadenza del contratto col Comune l'Amministrazione comunale, onde evitare la nascita di una municipalizzata, intende inquadrare nel proprio organico tali lavoratori assegnando loro a compensazione un assegno «ad personam».

Il quesito nasce sulla pensionabilità o meno di tale assegno e pertanto si pongono le seguenti domande:

A) L'assegno «ad personam» è pensionabile per i dipendenti comunali? E se lo è, a quali condizioni?

B) Nel caso non fosse pensionabile, esiste la possibilità di assegnare debitamente ridotto un altro assegno «ad personam» al momento della collocazione a riposo di detti lavoratori?

LETTERA FIRMATA
(Chivasso - Torino)

Il problema posto va risolto, mi pare, alla luce dei principi generali che regolano il trasferimento d'azienda (anche se non è chiaro se questo è il caso di specie). La cessione del contratto di lavoro e la piena salvaguardia delle posizioni retributive raggiunte dai lavoratori.

Assai correttamente il Comune, nel momento in cui subentrerà nel contratto di lavoro degli addetti all'acquedotto civico assorbiti, alla scadenza del contratto col Comune, da una società privata, si preoccupa, nel rispetto della vigente normativa di legge, di garantire i diritti già acquisiti dai lavoratori anche sul piano del trattamento economico, conservando loro la medesima retribuzione di cui godevano in precedenza mediante la corresponsione di un assegno «ad personam» pari all'importo del nuovo trattamento economico loro spettante (come dipendenti dell'Ente locale).

Quanto poi alla pensionabilità di detto assegno, non pos sono sussistere dubbi in merito, essendo, per principio generale, pensionabile tutta la retribuzione che viene assoggettata a contribuzione, come dovrà fare il Comune per questo assegno «ad personam». Vale piuttosto la pena di sottolineare come il problema della pensionabilità si ponga solo per quei lavoratori che sono oggi vicinissimi alla pensione, in quanto, essendo questo assegno «ad personam» riassorbibile, i futuri arrivati di retribuzione dei dipendenti Enti locali lo annulleranno, fino al raggiungimento di una posizione perfettamente pariteria con gli altri dipendenti.

Questa rubrica è curata da un gruppo di esperti: Guglielmo Simoneschi, giudice, cui è affidato anche il coordinamento; Pier Giovanni Alleva, avvocato CdL di Bologna, docente universitario; Giuseppe Borrè, giudice; Nino Raffone, avvocato CdL di Torino; Salvatore Senese, giudice; Gaetano Volpe, avvocato CdL di Bari. Alla rubrica odierna hanno collaborato anche il prof. Federico Pochini Frediani dell'Università di Bologna e l'avv. Paolo Trombetti di Bologna.

Il processo-fiume comincia stamani nella palestra del Foro Italico

Da oggi alla sbarra i golpisti di Borghese e della «rosa nera»

Sono protagonisti di cinque anni di oscure trame fasciste - Le accuse principali: cospirazione politica e insurrezione armata contro lo Stato - Il ruolo svolto dall'ex capo del SID, Vito Miceli, ora deputato del Movimento Sociale

ROMA — Inizia stamani, nella palestra del Foro Italico trasformata per l'occasione in aula giudiziaria della Corte di Assise, il processo-fiume per il complotto guidato da Junio Valerio Borghese, la congiura eversiva della « Rosa dei venti » e il tentato golpe dell'agosto del '74. Gli imputati sono 78, di cui 7 in stato di detenzione, 45 a piede libero e 26 latitanti. Fra questi ultimi due esponenti fascisti: Stefano Delle Chiaie, Eliodoro Pomar, entrambi accusati di cospirazione politica (golpe Borghese e tentativo golpista del '74), insurrezione armata, tentativo di sequestro di persona, porto illecito e furto di armi. Con le stesse imputazioni figura Giacomo Micalizio, detenuto.

Un altro latitante di rilievo è Remo Orlandini, braccio destro di Borghese accusato di cospirazione politica (golpe Borghese e « Rosa dei venti »), insurrezione armata, tentativo di sequestro di persona, porto illecito e furto di armi.

Alcuni altri protagonisti di queste vicende eversive sono stati persino eletti deputati nelle file del MSI, come l'ex capo del SID, Vito Miceli, e lo squadrista Sandro Saccucci, fuggito all'estero dopo la uccisione del compagno Luigi Di Rosa a Sezze Romano. I testimoni da ascoltare sono ben 205. Fra di essi l'ex Capo dello Stato Giuseppe Saragat, Giulio Andreotti e Mario Tanassi.

Se questo processo che inizia a Roma rispondesse ad una domanda, una sola domanda: « Chi ha bloccato all'ultimo momento il tentativo golpista di Junio Valerio Borghese? », probabilmente lo spaccato di luce che il dibattimento di Catanzaro ha aperto nella fitta rete delle connivenze che hanno permesso alla strategia della tensione di svilupparsi diventerebbe luce piena.

Non ci sono infatti dubbi che il « principe nero » e i suoi complici hanno goduto per anni della protezione di settori dell'apparato statale: l'inchiesta condotta prima a Torino da Violante e a Padova da Tamburino, e poi dal giudice Fiore a Roma ha accertato che sin dal 1969 i vertici del SID sapevano delle trame ordite da Borghese e non intervennero. Così il piano criminale che avrebbe dovuto provocare, secondo le intenzioni degli eversori, la guerra civile potè prolungarsi nel tempo e diventare una sorta di esercitazione continua e permanente contro lo Stato democratico sino a giungere ad un passo dall'esecuzione della fase finale.

La notte tra il 7 e 8 dicembre del 1970 a Roma tutto era pronto per un'azione di commandos che avrebbero dovuto far cadere nelle mani dei cospiratori centri strategici: dal centralino telefonico del Viminale al centro di produzione della RAI-TV a via Teulada. Un gruppo di picchiatori fatti confluire anche da piccoli centri della regione si era riunito in una palestra in via Eleniana, una colonna di guardie Forestali marciava verso la stazione televisiva. Improvvisamente il contrordine e lo « scioglilete le righe ». Chi lo diede? Chi sapeva e, all'ultimo momento, bloccò il piano?

Le ipotesi possono essere solo due: il dietro front o fu dato da qualcuno che al vertice dell'organizzazione golpista aveva sperato in appoggi poi rivelatisi inconsistenti, o per pressione di un personaggio che, avendo saputo quanto stava accadendo e avendo l'autorità e la forza per farlo, dissuase i promotori dall'azione. Nell'uno e nell'altro caso conoscere l'identità del personaggio significherebbe fare un passo forse decisivo nella individuazione di coloro che hanno tirato le fila della strategia eversiva.

Sicuramente c'è un imputato in questo processo che sa tutti i retroscena e l'ex capo del SID, il generale Vito Miceli che deve rispondere di favoreggiamento nei confronti dei golpisti. Il generale durante l'istruttoria non ha parlato, si è trincerato dietro il segreto politico militare. Ora anche questo paravento è caduto: la sentenza della Corte costituzionale afferma che solo il presidente del Consiglio può opporre il segreto. Miceli può anche continuare a stare zitto assumendosi, ovviamente, le più pesanti responsabilità che tale atteggiamento indicherebbe ed una quasi certa accusa di complicità con i cospiratori. Ma al suo posto chi ha la responsabilità politica dovrà parlare: i giudici costituzionali hanno ricordato che mai, per episodi di eversione, può essere invocato il segreto.

Se le cose stanno così è evidente che, nonostante tutto, dal giorno in cui i primi atti istruttori hanno rivelato l'esistenza di una organizzazione vasta e protetta che cercava (e ancora cerca con altri istrumenti) di minare le basi della stessa Repubblica, la strada compiuta per accertare la verità è stata tanta. La ferma, intransigente posizione delle forze democratiche, le battaglie per fare luce su tutti i retroscena degli episodi che hanno caratterizzato la strategia della tensione, hanno dato i loro frutti. Ma la vigilanza deve continuare, non ci si può stancare di chiedere che tutti i responsabili, a qualsiasi livello, siano smascherati e perseguiti, messi in condizione di non nuocere ancora. E il processo che si apre è su questo una occasione importante.

La sentenza istruttoria ha lasciato ombre, e piena di silenzi, è caratterizzata da numerosi proscioglimenti per insufficienza di prove ricordiamo che è ancora in corso una indagine, partorita da questo processo, sul super-Sid, l'organizzazione eversiva che si sovrappose, per un periodo di tempo, ai servizi segreti per strumentalizzarli contro le istituzioni.

Bisogna scavare per uscire dall'ottica ristretta con la quale il processo, in istruttoria, è stato condotto; per superare le lacune e ricollegare le verità che dal dibattimento verranno fuori con tutti quegli elementi che la paziente indagine di altri magistrati, in altre città, hanno fatto emergere.

Si può ricomporre così il mosaico degli avvenimenti che dal 1968 in poi hanno tenuto in tensione il Paese e si possono individuare anche i complici insospettabili, colpire le responsabilità di quanti dovevano controllare e non l'hanno fatto, di quanti sapevano e hanno taciuto.

Paolo Gambescia

Le indagini si orientano verso il « clan dei catanesi »

Ancora sconosciuto il bandito ucciso dai CC nel Varesotto

Il giovane ricattatore che ha aperto il fuoco contro i militari giunti all'appuntamento in luogo della vittima aveva in tasca documenti falsi - Fuggito un complice

Presso Napoli occupati 400 alloggi popolari

NAPOLI — Circa duemila persone, la maggior parte aspiranti all'assegnazione di case costruite dall'IACP, hanno dato vita ieri mattina ad Acerra, un comune alla periferia di Napoli, ad una manifestazione di protesta. Dopo aver percorso in corteo le vie cittadine, i dimostranti hanno occupato quattrocento alloggi, già ultimati, che sorgono in diverse zone. Per il momento non è stato emesso nessun provvedimento di sgombero. Causa della protesta sarebbe la lungaggine nella compilazione delle liste per l'assegnazione di queste abitazioni. NELLA FOTO: una immagine della protesta di Acerra.

SERVIZIO

BUSTO ARSIZIO — Forse un altro duro colpo inflitto al « clan dei catanesi », protagonisti il 19 maggio scorso della sanguinosa sparatoria che causò la morte di due carabinieri all'uscita di un ristorante di Civitanova Marche. E' quanto fanno pensare i primi risultati delle indagini in corso dopo il conflitto a fuoco l'altro ieri notte a Castellanza tra i carabinieri e due banditi che si apprestavano a ritirare la tangente di un ennesimo tentativo di estorsione. Uno dei malviventi è rimasto ucciso sull'asfalto; l'altro, probabilmente ferito, è riuscito a fuggire a bordo di una potente motocicletta.

Quello di ieri notte è stato l'epilogo di un'operazione in atto da oltre due mesi nella quale sono stati impegnati più di 150 uomini dei carabinieri delle province di Varese e Torino. Negli ultimi tempi, infatti, si erano registrati a Busto Arsizio numerosi atti intimidatori ai danni di industriali cittadini. Il 24 marzo scorso due etti di dinamite vennero fatti esplodere davanti all'abitazione di Alfredo Comerio, direttore della SILGRA, abitante in via Orazio 37. Esattamente 60 giorni dopo altra esplosione davanti alla villa di un industriale tessile, Antonio Formenti, di 68 anni residente in via Arconate 3.

In entrambi i casi, anche se le vittime tacciono, si sa che gli avvertimenti sono sfociati nel pagamento di forti tangenti, si parla di alcuni milioni, sembra pagati a Torino. Al Formenti sono state estorte diverse somme a più riprese

I carabinieri erano venuti a sapere del luogo e dell'ora dell'appuntamento per il versamento del denaro: le 2,40 del giorno 28 maggio davanti ad un'azienda metalmeccanica della zona, la Pomini Farrel.

Sono da poco passate de 2 quando Dante Formenti esce, in compagnia di un amico, dalla sua abitazione di via Marneti 7. I due salgono a bordo di un'« Alfetta » metallizzata. Vengono bloccati dai carabinieri che sequestrano loro una borsa contenente 50 milioni in tagli da 100 mila lire e con un'identica vettura alcuni uomini in borghese dell'arma (tutti muniti di giubbotti antiproiettile) si recano all'appuntamento, fissato al sovrappasso autostradale in via Leonardo da Vinci a Castellanza.

Secondo le istruzioni gettano la borsa sull'asfalto. Due individui escono dall'ombra, ma vengono fermati da un ordine perentorio: « Fermi, siete in arresto », mentre alcuni « bengala » illuminano la zona a giorno. Immediata la reazione dei banditi che estraggono le armi e sparano all'impazzata. Uno riesce a raggiungere la moto distante qualche decina di metri e a fuggire, anche se pare sia ferito: è alto 1,60 circa, biondo, robusto, sui 30 anni, veste calzoni tipo *jeans*, un giubbotto nero di pelle, una maglietta bianca e stivaletti di pelle nera. L'altro rimane a terra colpito da due proiettili al torace e al capo

In tasca numerosi proiettili e una carta di identità intestata a Giuseppe Sammartano, nato a Marsala il 23-1-45 e residente a Torino in corso Principe Oddone 72.

Dal successivo accertamento una sorpresa: il Sammartano è vivo e vegeto. Chi è allora il bandito ucciso? E' quanto cercano di sapere il sostituto procuratore dottor Tommaso Roda, che svolge le indagini e i carabinieri.

Ma c'è dell'altro: sul luogo della sparatoria — poco dopo il conflitto a fuoco — erano giunti, evidentemente ignari, altri due uomini a bordo di una Fiat 127 targata TO H04888. Uno di essi era stato immediatamente riconosciuto dai carabinieri. E' della zona. Si chiama Giovanni Castiglioni, 24 anni, nato a Busto e residente a Castellanza, condannato a nove mesi per reati minori e detenuto presso la casa di lavoro all'aperto « Bellaria » di Lonate Pozzolo. Dal 13 maggio godeva di un permesso di libera uscita. E' fortemente sospettato dai carabinieri per l'attentato al Comerio prima (nel marzo non era ancora stato arrestato) e al Formenti poi: tutte e due le volte la sua Fiat 850 era stata notata nella zona.

L'altro uomo è Luigi Nicchi, 31 anni, nato a Palermo e residente a Torino in via S. Secondo, un pregiudicato. La scoperta più interessante viene fatta proprio nella perquisizione effettuata dai carabinieri di Torino nell'appartamento di quest'ultimo, dove vengono trovate parte delle banconote frutto della estorsione ai danni del Comerio.

Altro denaro, proveniente dalle tangenti dello stesso riscatto viene trovato in casa di Concetta Nicolosi, 26 anni, nata a Messina e residente a Moncalieri in corso Roma 91. La donna risulta essere la amante di Carmelo Puglisi, 40 anni, di Catania, residente anch'egli a Torino, arrestato nel maggio scorso per favoreggiamento, per avere ospitato un certo Figueras, accusato dell'assassinio di due carabinieri a Moncalieri.

I carabinieri appurano anche che i due, il Nicchi e la Puglisi, erano in contatto con Angelo Santonocito, l'uomo del « clan dei catanesi » deceduto a Civitanova Marche durante la sparatoria nella quale, come si è detto, rimasero uccisi due uomini dell'arma.

Giuseppe Ceretti

Sono accusati di una truffa costata all'amministrazione molte centinaia di milioni

Un costruttore e 6 addetti alle Poste in carcere a Roma per appalti truccati

I dirigenti falsificarono i documenti e attribuirono all'imprenditore edile lavori mai realizzati

ROMA — Truffavano le aste per gli appalti delle poste: sotto un fardello di pesanti accuse sono finiti in carcere sei tra dirigenti e funzionari dell'azienda pubblica e un costruttore. I carabinieri si sono presentati ieri notte nelle abitazioni di Franco Angelini, Ilio Fantini, Gerardo Fioli, Domenico D'Oria, Bernardino Fransesini e Vincenzo Giardina, tutti residenti a Roma. Mario Verdini, l'imprenditore sotto accusa, è stato invece fermato a Cecchina, nei pressi di Albano Laziale.

I fatti risalgono al luglio del '74 quando fu bandita una gara d'appalto dalle poste per la creazione di una centrale « telex » in un vecchio edificio di via dell'Umiltà e per il restauro nel centro della capitale.

Il costruttore si presentò alla gara consegnando documenti falsificati o incompleti. Mario Verdini, infatti, in passato aveva avuto condanne dal tribunale penale e civile, e, come è noto, per partecipare agli appalti delle aziende pubbliche non bisogna avere precedenti penali. I documenti furono accettati ugualmente grazie alla complicità di alcuni dei funzionari incriminati. Ma il reato non si esaurì qui. All'imprenditore edile fu fatta vincere la gara d'appalto grazie ad altri imbrogli oggi accertati.

Tutti gli imputati ora sono rinchiusi a Rebibbia a disposizione del magistrato che ha fissato per i prossimi giorni un fitto calendario di interrogatori. Si deve ancora accertare se tutti i dirigenti dell'ufficio lavori delle Poste hanno preso parte alla truffa ai danni dell'Amministrazione.

Il costruttore Verdini, come abbiamo detto, è già noto alla giustizia. Soltanto un paio di mesi fa il Comune di Albano ha disposto il sequestro di una palazzina da lui costruita senza alcuna licenza.

Concluso il congresso delle radio democratiche

La FRED rischia un pericoloso «autoisolamento»

Prevale la linea dell'« alternativa » al servizio pubblico e delle rigide « discriminanti » politico-ideologiche

ROMA — Al IV Congresso della FRED (la federazione delle radio democratiche) — al quale hanno partecipato delegati di 73 emittenti locali e che si è concluso ieri sera all'Hotel Palatino di Roma — non si sono realizzate convergenze qualificanti fra le diverse posizioni.

Ha prevalso una linea che — come viene affermato anche nei documenti finali — tende in sostanza a costruire un circuito nazionale « alternativo » al servizio pubblico radiotelevisivo, alla RAI-TV (favorendo oggettivamente, così, anche le iniziative antiriformatrici portate avanti da potenti gruppi economico-finanziari e politici privati, con l'appoggio ormai evidente del ministro delle Poste e Telecomunicazioni, on. Vittorino Colombo), e una struttura chiusa, definita in base a rigide « discriminanti » di carattere politico ideologico

Il rischio di un « autoisolamento » dal movimento reale delle masse, dai « protagonisti sociali », che era stato indicato, sabato, dagli esponenti dei PCI, del PSI, anche dei PDUP e da: rappresentanti delle associazioni culturali invitate al Congresso (cooperazione, ARCI), sembra dunque accentuarsi

Nel dibattito generale e nei lavori delle commissioni, i compagni comunisti delegati hanno sostenuto la necessità di una maggiore « apertura » alla società, di un miglior collegamento (naturalmente, tale da non pregiudicare l'autonomia delle emittenti) con le sue molteplici articolazioni democratiche. L'unità intorno a questi contenuti — questa intatti la condizione — hanno sottolineato — perchè la FRED possa diventare un punto significativo di aggregazione per tutte le nuove esperienze che si ispirano ai principi del pluralismo e dell'indipendenza e per un coerente sviluppo della riforma radiotelevisiva. Sia pure con argomentazioni e accenti diversi, molti delegati hanno invece ritenuto che questa impostazione contenga l'insidia della cosiddetta « normalizzazione », cioè di una « istituzionalizzazione »

Dopo la votazione dei documenti conclusivi, il Congresso ha eletto il Comitato esecutivo nazionale (9 membri) ed i segretari regionali della Federazione.

m. ro.

NESSUNO HA ASSISTITO AL SEQUESTRO DEL ROMANO LEONE CONCATO

Ricerche in Sardegna per l'industriale rapito

Ieri è giunta alla villa sulla Costa Smeralda la moglie: « Spero che il contatto avvenga al più presto

DALLA REDAZIONE

CAGLIARI — Ingenti forze di polizia e dell'arma dei carabinieri provenienti da Olbia, da Sassari e da Nuoro, sono impegnate in una vasta battuta nelle campagne di Pittie tra le montagne delle zone interne agro-pastorali alla ricerca dell'industriale Leone Concato e dei suoi rapitori. Gli inquirenti hanno intanto intensificato le indagini in vari ambienti della Costa Smeralda, interrogando i familiari e gli amici del rapito, il custode della sua villa, numerose altre persone.

Si pensa che anche questo sia un piano portato a compimento da un'« anonima sequestri » della Costa Smeralda, dove, nel corso di alcuni anni, sono state rapite 4 persone.

In effetti la meccanica del sequestro solo apparentemente è simile a quella che si riscontra quando avvengono i rapimenti in Sardegna. Leone Concato, 68 anni, consigliere di amministrazione della società «Agusta Elicotteri», rappresentante per l'Italia della Mac Donald Douglas, la seconda industria aerospaziale del mondo, arrivando venerdì mattina ad Olbia con un volo dell'Alisarda, aveva subito noleggiato una macchina per raggiungere la sua villa a Cala di Volpe. Trascorsa l'intera mattinata in compagnia del custode, il 29enne Giovanni Antonio Costa, nel pomeriggio decideva di tornare ad Olbia per un contatto d'affari relativo, pare, alla riorganizzazione di un vivaio che possiede nei pressi di Arzachena, e a nuovi investimenti turistici nella Costa Smeralda. In città l'industriale non è mai arrivato. Durante il tragitto è stato fermato dai banditi (si presume tre o quattro uomini) e portato verso un nascondiglio sicuro.

Solo nella tarda mattinata di sabato il custode si è accorto che il padrone non aveva dormito in villa: il letto era rimasto intatto, le valigie ancora chiuse. L'allarme è stato lanciato con molte ore di ritardo. Alle 16 di ieri è scattato così il dispositivo delle indagini. I banditi hanno avuto tutto il tempo di realizzare il piano, evidentemente preparato da settimane. Infatti gli inquirenti solo ora sono venuti a conoscenza che da alcuni anni il ricco industriale riceveva lettere minatorie, e non solo quando veniva in isola per affari o per le vacanze estive con la famiglia, la moglie e i tre giovani figli.

Un particolare ha indotto gli inquirenti a sospettare che Leone Concato non è stato rapito dai banditi mentre a « 128 » presa a noleggio e stata ritrovata tra Neule e Bitti, con le portiere aperte e bene in vista, lungo una strada piuttosto frequentata dagli automobilisti. « Può darsi che i banditi abbiano lasciato la macchina da questa parte per indurci in errore e sviare le indagini, mentre l'ostaggio lo hanno condotto in altra direzione » questo sostengono gli inquirenti.

La moglie del sequestrato, Gabriella Achille, arrivata da Milano in compagnia di un amico di famiglia, Marcello Amato, si è rinchiusa nella villa di Cala di Volpe rifiutando di incontrare i giornalisti. La signora ha solo ricevuto il comandante della compagnia dei carabinieri di Olbia, capitano Pireddi, il dottor Parzi della Criminalpol e il commissario Torricelli. Più tardi si è incontrata con un uomo di fiducia dell'Aga Khan, l'avv. Paolo Riccardi, segretario generale del consorzio della Costa Smeralda.

La signora Concato, in serata, ha rilasciato alcune dichiarazioni: « Son venuta qui nella speranza che si possa stabilire subito un contatto con i rapitori. Spero che questa bruttta vicenda si concluda al più presto ».

Non si è parlato ancora di riscatto. Se si tratta di un sequestro di marca barbaricina ci vorranno molti giorni prima di conoscere le modalità relative alla liberazione del prigioniero

Giuseppe Podda

Minaccia stragi il luogotenente di Vallanzasca

MILANO — Antonio Colia, uno dei principali componenti della banda Vallanzasca, evaso il 27 aprile scorso dal carcere di San Vittore si è fatto vivo con una delirante minaccia di stragi se non verranno messe in libertà la sua convivente e quelle di due suoi complici, Enrico Merlo e Antonio Rossi.

Lunedì 23, Antonio Colia, aveva avuto una prima conversazione telefonica con il dottor Serra della squadra mobile, il funzionario che aveva più volte arrestato il pericoloso bandito. Colia chiedeva al dottor Serra di interporre i suoi buoni uffici perchè la sua convivente, Giuseppina Usuelli, attualmente detenuta nelle carceri di Brescia, condannata in primo grado ad un anno e sei mesi per concorso in detenzione di armi, e in attesa di giudizio per procurata evasione e tentato omicidio, potesse usufruire di un permesso.

Era evidente che si trattava in pratica della richiesta di mettere la Usuelli in libertà. Il funzionario della Mobile si è limitato a rispondere al Colia che ne avrebbe parlato con il magistrato competente.

Il giovedì successivo è arrivata in questura una seconda telefonata del bandito Serra non ha taciuto al Colia che la sua richiesta incontrava molte resistenze, anche a causa delle recenti restrizioni imposte dalla legge sui permessi da dare a detenuti. Colia ha replicato che se avessero fatto uscire la Usuelli lui se ne sarebbe andato dall'Italia.

Sabato terza telefonata: questa volta il tono di Colia è concitato, vuole assolutamente sapere che cosa ha risposto il magistrato. Il dottor Serra cerca di calmarlo, ma gli comunica che la legge non consente il rilascio di un permesso per un caso come il suo. « Allora deciderò in prima persona — è esploso il bandito — parlerò con la stampa! Sparerò nelle strade! Butterò bombe negli asili ».

Altri della stessa notte è arrivata una telefonata del Colia alla redazione del *Giorno*. « Sono Antonio Colia, nella cabina telefonica all'angolo fra viale Certosa e via Renato Serra c'è un mio messaggio, andatelo a prendere e pubblicatelo » Un cronista del *Giorno* e un autista sono andati sul posto, ma nella cabina hanno trovato solo due portamonete. Un attimo dopo è arrivata anche una pattuglia della « volante » e nel ripiano sotto il tetto della cabina è stato trovato effettivamente il messaggio di Colia.

Nel farneticante messaggio Colia pone martedì come termine per la scarcerazione delle tre donne. Se ciò non avvenisse il bandito minaccia stragi negli asili d'infanzia con « bombe, mitra e qualsiasi altro mezzo ».